

Paolo Angelini

## L'utilizzo del titolo imperiale nei documenti dei sovrani slavi (XIII-XIV secolo)

SOMMARIO: 1. Il βασιλεὺς τῶν Ρωμαίων - 2. I documenti Bulgari (XIII-XIV secolo) – 3. I documenti serbi (1345-1371) – 4. L'utilizzo del titolo come elemento legittimante

ABSTRACT: The article deals with the use of the imperial title in the chrysobulls, prostagmata and documents, redacted in the 13th and 14th century by the Bulgarian and the Serbian chancelleries, after the foundation of the Slav-byzantine empires. The Bulgarian documents are not so numerous as the Serbian ones, but they give the evidence that the byzantine formulary was adopted by the Bulgarian court after the foundation of the Second empire. Stefan Dušan adopted the Byzantine formulary when he proclaimed himself emperor and autocrat of the Serbs and Greeks. A large number of documents was redacted between 1346 and 1371, both in Serbian and Greek language. The Slav usurpers tried to legitimate their position and the assumption of the imperial dignity, using the Byzantine imperial title of ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ. The word *autokrator* was included to give them a stronger legitimacy, based exclusively on the will of God and not on the recognition of the Byzantine *basileus*, as it happened in the previous centuries, when the Slav rulers received the Byzantine titles from the emperor (for instance *sebastokrator*) and in consequence of that were subordinated to him.

KEYWORDS: documents - emperor - βασιλεύς - *tsar* - empire - Serbia - Bulgaria.

### 1. Il βασιλεὺς τῶν Ρωμαίων

Nel corso della storia il titolo di βασιλεύς fu utilizzato anche dai sovrani slavi nel tentativo di accreditarsi quali futuri successori sul trono di Costantinopoli<sup>1</sup>. Alcuni dei monarchi serbi e bulgari, all'apogeo del proprio potere, fondarono imperi che si basavano sul modello bizantino. La redazione di documenti era funzionale al rafforzamento della propria posizione: crisobolle, *prostagmata*, donazioni e atti di ogni altro genere, sono infatti testimonianza di come si prestò molta attenzione a far sì che, attraverso il lavoro delle cancellerie, essi divenissero un importante viatico la legittimazione politica.

L'utilizzo del titolo di *imperator Romanorum* creò diatribe nell'Europa occidentale, ed allo stesso modo l'utilizzo di esso presso i popoli slavi diede vita a controversie e dispute. Il titolo venne sempre considerato esclusivo da parte dei sovrani di Costantinopoli che, così come avvenne per quello di Carlo Magno<sup>2</sup>, concessero a coloro che intrapresero tentativi di usurpazione solamente un riconoscimento parziale, legandolo al nome delle popolazioni sottomesse alla loro autorità. Nel 913 Simeone

<sup>1</sup> Il termine zar (царь) deriva naturalmente dal termine *caesar*. Esso non fu però preso in prestito direttamente dal greco o dal latino, ma dalla lingua dei Goti, che utilizzavano il termine "Káisar". La forma primitiva era "цѣсарь". I. Biliarski, *Les Chartes des Tsars Bulgares et leur Terminologie juridique*, New Europe College Yearbook, 10 2002-2003, pp. 177-211.

<sup>2</sup> E. Cortese, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma 2002, p. 119.

aveva ricevuto dal patriarca Nicola I il titolo di imperatore dei Bulgari<sup>3</sup>, definitivamente riconosciuto nel 927<sup>4</sup>, anche se in un primo momento la corte bizantina aveva protestato per l'utilizzo della dignità di imperatore dei Bulgari e dei Romani<sup>5</sup>. Di fronte all'avanzata militare che portò Simeone in prossimità delle mura della capitale, Romano I Lacapeno fu costretto a riconoscerlo *basileus ton Boulgaron*<sup>6</sup>.

Alla fine del XII secolo con la fondazione del Secondo impero bulgaro la dignità imperiale venne assunta nuovamente dai monarchi, riaprendo la controversia sull'utilizzo del termine imperatore nella titolatura ufficiale. Nel Quattordicesimo secolo ben tre imperi si trovarono a coesistere e confinare nei Balcani: quello bizantino che viveva una profonda crisi che ne minò alla base le fondamenta, quello bulgaro e quello serbo che ebbe però vita molto breve e fu legato in maniera strettissima alla figura di Stefano Dušan e al suo carisma personale. Nei documenti serbi e bulgari dell'epoca si riscontra un utilizzo sistematico del titolo di imperatore dei Greci. Va ricordato che l'utilizzo della formula di *imperator Graecorum* da parte degli inviati del papa Giovanni XIII, aveva provocato un incidente diplomatico nel X secolo (968) nell'ambito delle trattative per una unione dinastica<sup>7</sup> tra i rappresentanti di Ottone I di Sassonia e la corte di Bisanzio, che non lo riteneva equivalente alla dignità di βασιλεὺς τῶν Ρωμαίων<sup>8</sup>. *Imperator Graecorum* venne generalmente utilizzato nella Penisola Balcanica per sancire il dominio dei sovrani slavi sui territori che erano stati sottratti all'impero bizantino e si può considerare però come perfettamente corrispondente a *imperator Romanorum*. Un excursus tra i documenti mostrerà l'utilizzo della formula e le variazioni di essa nelle carte redatte in Bulgaria e Serbia.

Va infine ricordato che, nel periodo considerato, tra gli usurpatori del titolo imperiale bizantino vanno anche annoverati i sovrani dell'Impero latino che, forti della conquista militare della città di Costantinopoli (1204), utilizzarono il titolo di imperatore dei Romani<sup>9</sup>.

## 2. I documenti Bulgari (XIII-XIV secolo)

La rivolta dei Bulgari e dei Valacchi capeggiata da Pietro ed Asen, a seguito del diniego della concessione di alcuni territori in *pronoia*, portò alla fondazione del Secondo impero bulgaro (1186). Le prime testimonianze documentali possono essere datate al periodo immediatamente successivo, segno di come gli zar avessero

<sup>3</sup> J.-C. Cheynet, *I Balcani*, in J.-C. Cheynet (cur.), *Il mondo bizantino. II. L'impero bizantino (641-1204)*, Torino 2008, p. 493.

<sup>4</sup> G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, p. 195.

<sup>5</sup> Ostrogorsky fa notare come Simeone usasse il titolo di βασιλεὺς Βουλγάρων καὶ Ρωμαίων ma fosse interessato maggiormente all'utilizzo del titolo di imperatore dei Romani. G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, op. cit., p. 284, nota 153.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 235.

<sup>7</sup> E. Cortese, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, op. cit., p. 125.

<sup>8</sup> Un episodio simile era accaduto nell'871 quando in una lettera la sede apostolica aveva dato a Basilio il titolo di *imperator Graecorum* e a Ludovico II quello di *imperator Romanorum*. *Ibid.*

<sup>9</sup> Niketa Choniates, *Historia*, pp. 596-598. A. Carile, *La cancelleria sovrana dell'impero latino di Costantinopoli (1204-1261)*, in *Studi veneziani*, 2 (1978), pp. 37-74; Filip Van Tricht, *The Latin Renovatio of Byzantium. The Empire of Constantinople (1204-1228)*, Leiden-Boston 2004, pp. 357-358.

compreso da subito l'importanza di utilizzare negli atti ufficiali la dignità imperiale, in particolare nelle bolle auree, chiamate in lingua slava **ХРИСОВОУЛЪ** o **ЗЛАТОПЕЧАТНОЕ СЛОВО** (da *χρυσοβυλλῶς λόγος*). Il titolo imperiale venne concesso dal vescovo di Tarnovo in un momento in cui Bisanzio non era in grado di fronteggiare le varie rivolte nei Balcani, in quanto l'esercito era stato costretto a concentrare i propri sforzi per sedare una rivolta scoppiata in Asia minore<sup>10</sup>.

In una lettera del 1204 il papa Innocenzo III si rivolgeva a Kalojan, succeduto a Pietro, riconoscendogli la dignità imperiale di imperatore dei Bulgari e dei Valacchi<sup>11</sup>: “*coronavit et benedixit imperatori Caloiohanni domino omnium Bulgarorum et Blachorum*”<sup>12</sup>. Nel carteggio con il pontefice, il monarca si qualificava “*imperator Bulgarie et Vlachie*” e i suoi predecessori quali “*imperatores Bulgarorum et Blachorum*”. Dunque nei documenti redatti in lingua latina si fa menzione della Bulgaria e dei Bulgari, della Valacchia e dei Valacchi, ma nessun riferimento viene fatto ai Romani e tantomeno ai Greci. Il pontefice romano aveva inizialmente concesso solamente la dignità di *rex*, ma il sovrano alla fine era riuscito ad ottenere il riconoscimento della superiore dignità. Lo stesso Kalojan, nel carteggio menzionato, utilizzava il titolo imperiale anche riferendosi a coloro che annoverava tra i propri predecessori, ossia Simeone, Pietro e Samuele, al fine di rafforzare la propria legittimazione dinastica e porre il Secondo impero bulgaro in ideale continuità con il primo<sup>13</sup>.

La nascita dell'Impero latino di certo favorì la recisione dei legami con Bisanzio, e proprio negli anni a cavallo tra il 1204 e il 1261 è riscontrabile nei documenti bulgari l'utilizzo della titolatura di imperatore dei Bulgari e dei Greci. In una crisobolla di donazione di Ivan Asen II (successiva al 1230) in cui si garantiva la libertà di commercio e di movimento per i mercanti ragusei<sup>14</sup>, il sovrano si firmava “**Исѣн цар в(лъгаро)м и грѣкомъ**”, ossia “Asen imperatore dei Bulgari e dei Greci”<sup>15</sup>. Dunque, Asen aveva sostituito il termine Valacchi con il termine Greci all'epoca dell'occupazione di Costantinopoli da parte dei Latini.

Ad Ivan Asen II, sotto il regno del quale il Secondo impero bulgaro visse il proprio apogeo<sup>16</sup>, succedette Ivan Koloman I (1241-1246), ma ben presto la monarchia si disgregò, anche a causa delle incursioni mongole nell'Europa orientale, aprendo un periodo di guerre civili e di lotte tra i vari signori locali. In una donazione al monastero di Zografos, effettuata attraverso una crisobolla (1241-1246), Koloman adottava il titolo di “**Благочестивий и христоролюбивий царь Исѣнъ самодръжець [...] Българомъ и Гръкомъ**”, firmandosi “**Юаннъ Калиманъ въ Христа Бога вѣренъ, Царь и Самодръжець всѣмъ Българомъ і Гръкомъ, Исѣнъ**”. La

<sup>10</sup> G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, op. cit., pp. 362 e ss.

<sup>11</sup> I. Božilov, *La Bulgaria*, in A. Laiou – C. Morrison (curr.), *Il mondo bizantino. III. Bisanzio e i suoi vicini (1204-1453)*, Torino 2013, pp. 353-354.

<sup>12</sup> *Acta Innocentii PP. III (1198-1216) e registoris vaticanis aliisque* (ed. Haluščynskyj), Roma 1944.

<sup>13</sup> I. Božilov, *La Bulgaria*, op. cit., 354.

<sup>14</sup> “**ДА ПАДЪ ХОДАТЬ ПО ВСЕИ ХОРѢ ЦАРСТВАМИ [...] ДА НЕ ИМАЖТЪ ПО БСѢХЪ ХОРАХЪ ЦАРСТВАМИ И ГРАДОВѢХЪ И КЛИСѢРАХЪ ЗАПРѢТЕНА**”. S.S. Bobchev, *Starobŭlgarski pravni pametnikŭ*, v. 1, Sofija 1903, p. 147.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> I. Božilov, *La Bulgaria*, op. cit., p. 358.

formula “въ Христа Бога вѣреть, Царь и Самодръжець” ricalcava letteralmente quella bizantina “ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ” e ribadiva il dominio sui Bulgari e sui Greci, in conformità con i predecessori<sup>17</sup>. Koloman venne assassinato e il fratello Michele II Asen, suo successore, assunse il titolo di porfirogenito<sup>18</sup>.

Costantino Tikh (1257-1277) nella seconda metà del XIII secolo aveva adottato il titolo di “въ Христа Благовѣрени Царь и Самодръжець Българомъ” (“in Cristo credente imperatore e autocratore dei Bulgari”), come dimostra una bolla aurea redatta in favore del Monastero di San Giorgio di Skoplje. Anche Costantino utilizzava la parola **САМОДРЪЖЬЦЬ**, che altro non era la traduzione letterale di *αὐτοκράτωρ*, accanto al titolo imperiale, a sottolineare che la legittimazione del trono slavo dipendeva esclusivamente da Dio<sup>19</sup>. Da notare che nella *intitulatio*, in conformità con quella bizantina “ἐν Χριστῷ [τῷ Θεῷ] πιστὸς”, erano state aggiunte le parole “въ Христа Благовѣрени” (“in Cristo fedele”). Il documento è di notevole interesse in quanto gli imperatori bizantini venivano indicati nel testo come “**Романомъ царемъ**”, ossia imperatori dei Romani. Era dunque stato utilizzato il titolo di imperatore dei Bulgari e non dei Greci, e al contempo veniva menzionato l'imperatore dei Romani. Nella *chrysobulla* si confermavano i privilegi e le donazioni fatte dai precedenti sovrani ortodossi, ossia bizantini, ma anche da quelli bulgari: “**изнесе [...] хрисовѣла свѣтѣхъ и правовѣрныхъ цареи прѣжде мене бывшихъ и кралеи**”<sup>20</sup>. Anche gli imperatori bulgari venivano definiti “**свѣтѣи и православнии царие**”, ossia “santi e ortodossi imperatori”, a dimostrazione come il concetto di *basileus* cristiano fosse stato pienamente adottato<sup>21</sup>.

Tra la fine del Millecento e lungo tutto il corso del Milleduecento la corona bulgara adottò un formulario in cui il termine imperatore ed autocratore erano entrati stabilmente. Anche i documenti databili al secolo successivo sono di numero piuttosto esiguo ma in essi è riscontrabile quanto rimarcato fino ad ora. Testimonianze restano nei documenti dello zar Ivan Alessandro (1331-1371) salito al trono dopo la disastrosa sconfitta di Velbužd ad opera delle armate serbe guidate da Stefano Dušan, in cui aveva perso la vita il predecessore Michele III. Il lungo regno di Ivan Alessandro, che vide la coesistenza pacifica con l'Impero serbo sancita attraverso una unione dinastica, viene considerato l'ultimo periodo d'oro, a cui seguiranno l'invasione e la conquista ottomana (1396).

<sup>17</sup> S. S. Bobchev, *Starobŭlgarski pravni pametniŭsi*, op. cit., p. 165.

<sup>18</sup> I. Božilov, *La Bulgaria*, op. cit., p. 359.

<sup>19</sup> Il termine **САМОДРЪЖЬЦЬ** deriva da *αὐτος* e *κρατῶ*. I. Biliarski, *Les Chartes des Tsars Bulgares et leur Terminologie juridique*, op. cit., p. 183.

<sup>20</sup> Erano elencati gli imperatori bizantini, quelli bulgari e San Simeone Nemanja, ossia il sovrano serbo Stefano Primo coronato: “Петра царѣ, киръ Никифора царѣ [...] Ил нѣа царѣ, Калоѣона царѣ, киръ Маноила царѣ, киръ Тодора царѣ, киръ Исакѣ царѣ, свѣтаго Симеона Неманѣ, дѣда царствами, Ватацѣ царѣ, Калимана царѣ”. S.S. Bobchev, *Starobŭlgarski pravni pametniŭsi*, op. cit., p. 149.

<sup>21</sup> Al contempo bisogna rimarcare come ai membri della dinastia nemanjide fossero riconosciute le dignità di župani (**ЖУПАНИ**), principi (**КНАЗЕВИ**) e re (**КРАЛВЕ**) delle terre serbe.

In una crisobolla al Monastero di Zografos del marzo 1342<sup>22</sup> si confermavano i privilegi sul villaggio di Hantak, concessi “dagli ortodossi, pii e amanti di Cristo imperatori bulgari, nonno e bisnonno della nostra maestà imperiale” (“отъ православныхъ и благочестивыхъ и христолоубивыхъ царни Българскихъ, дѣдъ и прѣдѣдъ царства ми”)<sup>23</sup>. Il sovrano richiamava i membri della propria famiglia, suoi predecessori utilizzando anche l’espressione “царство ми” (nostra maestà imperiale) e la dicitura “Българьскаго царства”, ossia impero Bulgaro per designare i territori da lui governati<sup>24</sup>; nello stesso documento veniva utilizzata per il *basileus* Giovanni V Paleologo la dicitura di “царь Гръкомъ” (“imperatore dei Greci”). In calce veniva apposta la firma “Иѡ(анъ) въ Христа Бога вѣренъ царь и самодръжець всѣмъ болгаромъ и грькомъ” (“Ivan Alessandro in Cristo Dio fedele imperatore e autocratore di tutti i Bulgari”) in cui era presente solamente il titolo di imperatore di tutti i Bulgari ma non dei Greci. Il titolo di “imperatore e autocratore di tutti i Bulgari e dei Greci”<sup>25</sup> venne reinserito nella titolatura in una bolla aurea al Monastero di San Nicola in Oryahov del dicembre 1348, in cui si confermavano i privilegi e le esenzioni concessi dal sovrano che, su espressa indicazione, non avrebbero potuto essere in alcun modo revocati dai suoi successori<sup>26</sup>. Ivan Stratsimir firmava una bolla in cui si concedeva libertà di commercio ai cittadini di Braşov (successiva al 1369) in qualità di imperatore dei Bulgari ma non dei Greci, omettendo inoltre nella firma il termine autocratore e non utilizzando nemmeno la dicitura in Cristo Dio fedele imperatore<sup>27</sup>.

Anche l’ultimo sovrano del Secondo impero, Ivan Šišman utilizzava il titolo di fedelissimo zar e autocratore di tutti i Bulgari e dei Greci<sup>28</sup> in stretta continuità con le modalità di chi lo aveva preceduto, come riscontrabile nella *chrysobulla* al Monastero di Rila del 1378, in cui venivano concesse delle esenzioni sulle imposte e sulle prestazioni d’opera, ai villaggi e terreni ad esso appartenenti<sup>29</sup>. Un altro documento attribuito al medesimo sovrano, sulla cui originalità hanno però dibattuto gli studiosi, è la bolla

<sup>22</sup> “мѣсѣца марта [...] в лѣто 5.0.й. индиктїоны десѣтыж”. (“nel mese di marzo [...] dell’anno 6850 decimo dell’indizione”). *Ibid.*, p.157.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 155.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 156.

<sup>25</sup> “Иѡанъ илѣзандръ въ Христа бога благовѣрнъ царь и самодръжець всѣмъ болгаромъ и грькомъ”. *Ibid.*, p. 161.

<sup>26</sup> “Нж и по съмърти царства ми, хто бждетъ наследникъ царьстоу ми или отъ возлюбенныхъ дѣтей царьста ми, или отъ съродникъ царьста ми, или инъ кого Богъ отберетъ и посадити на прѣстолѣ царьста ми, хто либо отъ православныхъ христїанъ, да не почитса и пометнетъ, ни пороуцитъ сыи благообразныи христѡвоуль царства ми [...]”. S.S. Bobchev, *Starobŭlgarski pravni pametnitsi*, op. cit., p. 161.

<sup>27</sup> “Иѡанъ Срацимиръ црѣ Българомъ”. G. A. Ilyinskiy, *Gramoty bolgarskikh carey*, London 1970, p. 30.

<sup>28</sup> “Иѡанъ Шишманъ въ Христа Бога благовѣрнъ царь и самодръж(ь)ц(ь) всѣмъ българомъ и грькомъ”. S.S. Bobchev, *Starobŭlgarski pravni pametnitsi*, op. cit., p. 170.

<sup>29</sup> “и пращаетъ и освобождаетъ царьство ми люди въсе и села въсѣ, того монастырѣ царьства ми”. *Ibid.*, p. 155.

aurea al Monastero della Santa Madre di Dio di Vitoša in Dragalevtsi (1371-1385)<sup>30</sup>. Il formulario in esso utilizzato è quello fino ad ora descritto, ma permangono dubbi sulla effettiva epoca di redazione<sup>31</sup>.

Sfortunatamente i documenti in lingua slava dei sovrani bulgari, rinvenuti sino ad oggi sono di numero estremamente ridotto, ma costituiscono un oggetto di studio di notevole interesse. Specialmente quelli risalenti al periodo di Ivan Alessandro e Ivan Šišman sono la dimostrazione di come nel corso del XIV secolo la Bulgaria abbia vissuto un periodo di notevole fioritura culturale in tutti i campi.

Testimonianza resta anche in alcuni documenti preservati negli archivi di Venezia, aventi ad oggetto gli accordi commerciali stipulati con l'Impero bulgaro. In una nota riassuntiva del senato veneziano sui sovrani, intitolata "*Tituli regum et baronum et cetera*", sotto la rubrica *De Slavonia et Bulgaria* veniva citato "*Ser Vecelaus imperator Bulgarie*", ossia Teodoro Svetoslav (1300-1321)<sup>32</sup>, mentre al sovrano serbo era riconosciuto il titolo regio e nell'elenco compariva come "*Ser Urossius rex Servie, Chelmie, Dioclie, Albanie et maritime regionis*". Sotto la rubrica *De Romania* veniva menzionato il *basileus* "*Ser Andronicus in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum Duchas Angelus Comnienus Paleologus semper Augustus*". Dunque la Serenissima riconosceva a Teodoro Svetoslav la dignità imperiale al pari del sovrano di Costantinopoli<sup>33</sup>.

In un documento del 1347 si ha notizia del fatto che Ivan Alessandro aveva concesso libertà di movimento e commercio ai veneziani nei territori del proprio impero<sup>34</sup>. Egli veniva qualificato dai redattori del documento come imperatore della Zagoria<sup>35</sup>, termine con cui generalmente venivano indicati i territori della Bulgaria<sup>36</sup>, mentre nelle delibere del senato sui danni cagionati ai mercanti Veneziani (1348) era menzionato in qualità di "*imperator Bulgarorum*" e "*imperator Bulgarie*"<sup>37</sup>. Per concludere in un documento del 1352 sulla libertà di movimento e di commercio garantita ai mercanti della repubblica, veniva riportata la firma in caratteri cirillici dello stesso Ivan Alessandro "Иѡ(анъ) Алѣѣ(а)ндръ ц(а)рѣ всѣмъ Българомъ и Гръкомъ"<sup>38</sup>. Esso si apriva con la *salutatio* "*Joanne Alexandro per la Dio gratia imperator del Zagora, de Bolgari e de Griesi al magnifico et possente amico e fratel carissimo messer Andrea Dandolo, doge de*

<sup>30</sup> Si veda: Daskalova A. – Raykova M., *Gramoti na bălgarskite tsare*, Sofia 2005, pp. 7-11.

<sup>31</sup> "Иѡанъ Шишманъ въ Христа Бога благовѣрны царъ и самодръжець всѣмъ българомъ и гръкомъ". S.S. Bobchev, *Starobălgarski pravni pametnikŭ*, op. cit., p. 166.

<sup>32</sup> V. Gjuzev, *Venečianski dokumenti za istorijata na Bălgarija i bălgarite ot XII-XV v.*, Serdicae 2001, p. 59.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> "Et giuro lo mio Imperio per lo Dio padre et per la Vergine Maria et per la santa verasia croce et per la santa Paravesce de Dreveno et sullanima mia, che tutti li marcadanti Venitiani possino andar et venir con le lor nave et marcadantie per tutti lo imperio mio salvi et securi". *Ibid.*, p. 79.

<sup>35</sup> "Sagramento et patto de messer limperator Alexandro del Zagora". *Ibid.*

<sup>36</sup> La Zagoria era una regione della Bulgaria medievale non esattamente definita. La traduzione letterale è "oltre la montagna" ed indicava generalmente i territori al di là dei Balcani nei documenti in cui venivano concessi privilegi commerciali ai Ragusei ed ai Veneziani.

<sup>37</sup> V. Gjuzev, *Venečianski dokumenti za istorijata na Bălgarija i bălgarite ot XII-XV v.*, op. cit., pp. 75-77.

<sup>38</sup> In calce al documento, sotto alla firma in caratteri cirillici, è stata apposta la seguente spiegazione: "Li soprascripti characteri sono de minio et significano Jovan Alexandro per la Dio gratia re de Bulgaria over del Zagora, e sono characteri parte grechi et parte bulgari over persiani". Da notare che, erroneamente, il termine *tsar* veniva tradotto come re. *Ibid.*, p. 83.

*Vinegia, con lo so nobele Consiglio, saludo et amor*". Dunque ancora una volta si menzionava il titolo di imperatore della Zagoria, oltre che dei Bulgari e dei Greci.

### 3. I documenti serbi (1345-1371)<sup>39</sup>

Molto numerosi, al contrario di quanto detto in relazione ai documenti bulgari, sono quelli redatti dalla cancelleria serba risalenti al XIII e XIV secolo. L'impero era stato fondato da Dušan tra la fine del 1345 quando si era autoproclamato e il 1346, quando aveva ricevuto la corona dal patriarca serbo e da quello bulgaro, alla presenza dei più importanti rappresentanti dei monasteri del Monte Athos.

Nei documenti del Tredicesimo secolo la corona Nemanja aveva adottato un formulario in parte simile quello bizantino, anche se il titolo utilizzato era quello di *krales*, ossia re, dignità che era stata riconosciuta a Stefano nel 1217<sup>40</sup>, per volontà di papa Onorio III, che aveva inviato un legato in sua vece per procedere all'incoronazione<sup>41</sup>. I sovrani serbi avevano redatto moltissimi documenti, adottando una titolatura che man mano si era evoluta, fino a ricalcare quella bizantina. Alla metà del secolo Stefano Uroš I (1243-1276) utilizzava quella di “**по милости божи краљ и с богомь самодръжць српские земли и поморские**” (“re per grazia di Dio e per Dio autocrate della terra serba e litoranea”)<sup>42</sup> o “**милостию божиною краљ всѣхъ српскихъ земель и поморскихъ**” (“per grazia divina re di tutte le terre serbe e litoranee”). Un documento di donazione al monastero di Hilandar (1293-1302) era sottoscritto da Stefano Milutin come “**Стефанъ въ Христа благовѣрнии краљ и самодръжць всѣхъ српскихъ земель и поморскихъ**” (“Stefano in Cristo fedelissimo re e autocrate di tutte le terre serbe e litoranee”)<sup>43</sup>.

Stefano Dušan IV salì al trono nel 1331 e del suo regno restano decine e decine di testimonianze documentali. Cresciuto alla corte bizantina, dove era stato inviato come ostaggio dal padre ed educato alla cultura e alla lingua greca, il sovrano utilizzò costantemente e metodicamente la titolatura basata su quella bizantina *ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς κρᾶλης καὶ αὐτοκράτωρ*. Gli atti e le crisobolle furono redatte sia in lingua serba sia in lingua greca, in particolare dopo la conquista dei territori ellenofoni, che divennero le province meridionali del regno. Durante gli anni 1331-1345 fu utilizzata in larga misura nell'*intitulatio* la formula **въ Христа Бога благовѣрнии краљ и самодръжць** (in Cristo Dio fedelissimo re e autocrate) e quella corrispondente di *ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς κρᾶλης καὶ αὐτοκράτωρ*: i termini **краљ** e **самодръжць** ossia

<sup>39</sup> Dell'utilizzo del titolo imperiale nei documenti redatti dalla cancelleria di Stefano Dušan si è trattato nell'articolo: P. Angelini, *La titolatura della dinastia Nemanja nei documenti serbi del XIII e XIV secolo*, in P. Maffei – G. M. Varanini (curr.), *Honos alit artes Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, Il cammino delle idee dal medioevo all'antico regime, Firenze 2014, pp. 125-136.

<sup>40</sup> Il sovrano è passato alla storia come Stefano Primo coronato, avendo ricevuto il titolo di “**први краљ все српские земље**” (“primo re di tutta la terra serba”). *Monumenta serbica spectantia historiam Serbiae, Bosnae, Ragusii* (a cura di F. Miklosich), Viennae 1858, p. 11.

<sup>41</sup> I membri della dinastia avevano in passato ottenuto il titolo di *sebastokrator*. Si veda: K. Jireček-J. Radonić, *Istorija srba*, Beograd 1978, pp. 164-165.

<sup>42</sup> *Monumenta serbica spectantia historiam Serbiae, Bosnae, Ragusii*, op. cit., pp. 50-51.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 66.

*κράλης* (ο *κράλλης*) e *αὐτοκράτωρ* venivano dunque costantemente affiancati. Quando Stefano si fece elevare ad imperatore, la cancelleria provvide solamente alla sostituzione del termine **краль** / *κράλης* con il termine **царь** / *βασιλεύς*, mantenendo l'utilizzo del termine autocratore e invariato il resto della titolatura<sup>44</sup>.

Nei documenti in lingua greca essa presentava una uniformità che non è possibile riscontrare nei documenti in lingua slava, almeno per quanto riguarda l'indicazione delle popolazioni e dei territori sottoposti all'autorità di Dušan. In tutti i documenti in greco era utilizzata la formula territoriale *ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ρωμανίας* (in Cristo Dio fedele imperatore e re in Cristo Dio di Serbia e Romania)<sup>45</sup>. Si faceva dunque riferimento alla Serbia, ossia ai territori storicamente appartenuti ai Nemanja che erano nella parte settentrionale, e alla Romania che corrispondeva ai possedimenti sottratti a Costantinopoli nel corso delle campagne militari degli anni precedenti<sup>46</sup>.

Nei documenti in lingua slava vi erano forti variazioni nell'utilizzo dei termini. Va sottolineato in primis come fosse utilizzata la formula etnica, menzionando le popolazioni soggette al sovrano. Nella ampia maggioranza dei casi le popolazioni assoggettate a cui si faceva riferimento erano i Serbi e i Greci, e in diversi casi anche i Bulgari e gli Albanesi, e in aggiunta la formula etnica poteva essere combinata con quella territoriale, inserendo le terre litoranee (**“поморскихъ земель”**) in ossequio alla tradizione, essendo la regione costiera, anche conosciuta con il nome di Pomorija, storicamente parte del regno e menzionata nei documenti dei suoi predecessori<sup>47</sup>. La formula più utilizzata in lingua serba era **въ Христа Бога благовѣрни царь и самодръжць Сръбљемь и Грькомь** (in Cristo Dio fedelissimo imperatore e autocratore dei Serbi e dei Greci). Tra le variazioni più interessanti, va riportata quella in cui il sovrano Nemanja utilizzava i termini **“всемъ дисоу”**, ossia “di tutto l'Occidente”<sup>48</sup>: naturalmente ciò era riferito all'Occidente bizantino, che corrispondeva ai territori della penisola balcanica. Dicitura ripresa anche nel caso in cui era utilizzata quella di **“западнымъ странамъ”**, ossia “delle terre occidentali”, che corrispondevano alla *Ρωμανίας*<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> P. Angelini, *La titolatura della dinastia Nemanja nei documenti serbi del XIII e XIV secolo*, op. cit., pp. 131-132.

<sup>45</sup> Numerosi documenti in lingua greca sono stati editi in: *Acta et diplomata graeca medii aevi sacra et profana* (a cura di F. Miklosich – I. Müller), Vindobonae 1887; *Grčke povelje srpskih vladara* (a cura di A. Solovjev – V. Mošin), Beograd 1936.

<sup>46</sup> N. Oikonomides, *Emperor of the Romans – Emperor of the Romania*, in *Βυζάντιο και Σερβία κατά τον ΙΔ' αιώνα*, Athens 1996, pp. 121 e ss.

<sup>47</sup> Ad esempio in un documento di donazione del 1348 inviato al monastero di Hilandar veniva utilizzato il titolo di in Cristo Dio fedelissimo imperatore e autocratore dei Serbi, dei Greci, dei Bulgari e degli Albanesi (**въ Христа Бога благовѣрни царь и самодръжць Сръбљемь, Грькомь, Българомь и Ярбанасомь**), *Zakonski spomenici srpskih država srednjega veka* (a cura di S. Novaković), Beograd 1912 (rist. Beograd 2005), p. 132.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 418.

<sup>49</sup> Il termine **дисъ** (“occidente”) derivava dal termine greco *δύσις*, generalmente usato a Costantinopoli per indicare le province occidentali dell'impero. Si veda: P. Angelini, *La titolatura della dinastia Nemanja nei documenti serbi del XIII e XIV secolo*, op.cit., p. 132.

Come nel caso di quelli bulgari, anche i documenti redatti in lingua latina dalla cancelleria serba sono una preziosa testimonianza, che mostra però come non vi fosse omogeneità ma molta approssimazione nell'uso dei termini.

In un documento dell'ottobre 1345 veniva utilizzato il titolo di "*Bulgarie imperii partis non modice particeps et fere totius imperii Romanie dominus*"<sup>50</sup>, mentre una donazione del 1346, inviata alla chiesa di San Nicola di Bari, si apriva con la *salutatio* "*Stephanus Dei gratia Romanie, Sclavonie et Albanie imperator*" e un documento del 1348 con quella di "*Stephanus, Dei gratia Graecorum imperator*". Il titolo di *imperator Romaniae* era stato, dunque, sostituito da quello di *imperator Graecorum*. L'utilizzo del termine *Graecorum* – riscontabile in particolare nei documenti in lingua latina inviati a Venezia – rischiava di non rendere a pieno il senso del titolo di *Βασιλεὺς Ρωμανίας*, anche se come detto il termine **Грькѡмь** (alla lettera - dei Greci) era di comune utilizzo in quell'epoca. Considerazione a parte merita l'utilizzo del termine *particeps* in relazione al dominio sui territori della Bulgaria, che come nel caso della parola **Българѡмь** richiamava pretese sui Bulgari.

Nei documenti redatti dalla cancelleria veneta in lingua latina, per motivi legati alla tutela e all'espansione dei traffici commerciali nell'entroterra balcanico, in particolare quelli di metalli preziosi, da subito si riconobbe a Stefano Dušan il titolo di imperatore. Bisogna però sottolineare che l'imprecisione della terminologia era considerevole: Stefano era menzionato in qualità di *imperator Raxiae et Graecorum*<sup>51</sup>, *imperator Serviae*<sup>52</sup>, *imperator Raxiae et Romaniae*, e in alcuni documenti come *rex Servie*<sup>53</sup>. In una versione in lingua latina di un privilegio concesso nel 1350 le dignità di *imperator Graecorum* e *rex Raxiae* vengono invece affiancate<sup>54</sup>.

Stefano Uroš V continuò ad utilizzare il titolo di imperatore dei Serbi e dei Greci<sup>55</sup> anche se appena un anno dopo la morte del predecessore (1356) dovette affrontare il tentativo di usurpazione da parte del fratellastro del padre Simeone<sup>56</sup>, che poteva vantare la parentela con la famiglia imperiale dei Paleologi<sup>57</sup>. Da riscontrare come nei documenti redatti da Uroš, ad esempio nelle carte inviate alla città di Ragusa nel

<sup>50</sup> *Listine o odnošajih između južnoga slavenstva i mletačke republike* (a cura di S. Ljubić), vol. 2, Zagabriae 1870, pp. 192-193.

<sup>51</sup> *Acta Archivi Veneti, spectantia ad historiam Serborum, et reliquorum Slavorum meridionalium* (a cura di J. Schafarik), Belgradi 1860, p. 109.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 125.

<sup>53</sup> *Ibid.*, pp. 105, 127.

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 143-144.

<sup>55</sup> Lo stesso Uroš si qualificava come secondo imperatore dei serbi e dei Greci, come attestato in un documento: "**Стефанъ Урошь, втори царь всѣхъ сръпскихъ и грѣчкихъ земель**" ("Stefano Uroš, secondo imperatore di tutte le terre serbe e greche"). *Zakonski spomenici srpskih država srednjega veka*, op cit., p. 308.

<sup>56</sup> Simone Uroš aveva approfittato della morte del cesare Preljub per invadere le province meridionali e proclamarsi imperatore. Uroš V aveva una personalità molto debole e venuto a mancare Preljub, il fratellastro del padre ebbe la strada spianata per insidiare il nuovo sovrano.

<sup>57</sup> "**Στέφανος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ ἀποκράτωρ Σερβίας καὶ Ρωμανίας ὁ Παλαιολόγος**". S. Novaković, *Zakonski spomenici srpskih država srednjega veka*, op. cit., p. 791. In una bolla aurea del 1361, lo stesso Simeone utilizzava il titolo di imperatore dei Romani affiancato a quello di imperatore dei Serbi: "**βασιλεὺς καὶ ἀποκράτωρ Σέρβων καὶ Ρωμαίων**". *Grčke povelje srpskih vladara*, op. cit., p. 238.

periodo tra il 1357 e il 1360, sia omesso l'utilizzo della parola **САМОДРЪЖЬЦЬ** (autocratore) mentre continuavano ad essere utilizzate le parole **ВЪРНИ** e **БЛАГОВЪРНИ**, ossia fedele e fedelissimo<sup>58</sup>. Lo sfaldamento e la scomparsa dell'impero dopo la morte del secondo imperatore serbo sono testimoniati dai documenti successivi al 1371, redatti dai vari signori locali senza più utilizzare il titolo di zar<sup>59</sup>.

#### 4. L'utilizzo del titolo come elemento legittimante

Il XIV secolo vide la presenza contemporanea di tre imperi nei Balcani: ciò che restava dell'Impero romano d'Oriente e i due imperi slavo-bizantini. Dopo lo scontro nella battaglia di Velbužd (1331) le relazioni tra questi ultimi furono pacifiche, in quanto le due dinastie regnanti erano imparentate e compresero che era più proficuo dedicarsi a sottrarre territori all'Impero bizantino, dilaniato da una nuova guerra civile, dopo quella consumatasi tra Andronico II e il nipote Andronico III negli anni '20. Inoltre, la breve esistenza dell'impero nemanjide (1346-1371) certamente fece sì che non vi fossero conflitti con la corona asenide. Il Secondo impero bulgaro si dissolse alla fine del Quattordicesimo secolo (1396), anch'esso incapace di fronteggiare l'avanzata degli "infedeli", e poco più di mezzo secolo dopo gli ottomani avrebbero fatto della seconda Roma la propria capitale, mentre le insegne e il titolo sarebbero stati ricevuti e utilizzati da un altro sovrano slavo, nella lontana *Rus'*<sup>60</sup>.

I sovrani slavi ebbero nel modello politico bizantino un costante punto di riferimento e di conseguenza lo adottarono al momento di apogeo della propria monarchia. Il fascino della figura del *basileus* restava intatto anche nei momenti di maggiore decadenza di Bisanzio, che anzi furono colti dai sovrani slavi come i momenti più opportuni per tentare di sostituirsi a chi sedeva sul trono di Costantinopoli.

Lo schema adottato fu per larghi tratti simile in Serbia e Bulgari: all'inizio del Duecento, durante una delle peggiori crisi che l'impero avesse mai vissuto, ossia l'occupazione della capitale da parte dei Latini, la dinastia asenide aveva tentato l'usurpazione del titolo, e alla metà del Trecento quando la crisi era oramai irreversibile a causa di una nuova guerra civile che lacerava internamente Bisanzio, il sovrano nemanjide si fece incoronare imperatore. La conquista militare dei territori di Costantinopoli non era però sufficiente a garantire la legittimità, poiché la figura del *basileus* aveva dei connotati specifici che dovevano essere propri di chi aspirava ad essere il sovrano cristiano, vicario di Dio in terra. Dunque, come era accaduto in Bulgaria nel 927, nel 1346 in Serbia era stato creato un patriarcato nazionale. Se nel Decimo secolo Pietro I aveva ricevuto la corona dal patriarca, Dušan aveva avuto l'onore di ricevere la corona in una cerimonia alla quale avevano partecipato sia il neo patriarca serbo, sia quello bulgaro, proprio in virtù delle buone relazioni tra le dinastie. La saldatura monarchia-chiesa era il principio cardine su cui si basava la concezione di impero ortodosso, conosciuto anche come sinfonia, che negli imperi slavo-bizantini fu anche più forte che a Bisanzio. L'incoronazione patriarcale era un elemento

<sup>58</sup> *Monumenta serbica spectantia historiam Serbiae, Bosnae, Ragusii*, op. cit., pp. 157-172.

<sup>59</sup> P. Angelini, *La titolatura della dinastia Nemanja nei documenti serbi del XIII e XIV secolo*, op.cit., p. 135.

<sup>60</sup> N. V. Rjasanovskij, *Storia della Russia*, Milano 1967, pp. 144-145.

fondamentale proprio perché chi aspirava ad una successione legittima non poteva non ricevere la benedizione della chiesa e in entrambi i casi era stati creati un patriarcato e una chiesa nazionale proprio al fine di garantire ciò<sup>61</sup>.

La redazione di documenti da parte delle cancellerie slave, secondo le modalità fino ad ora illustrate, si inserisce in questo quadro e l'adozione del formulario bizantino deve essere visto come uno dei tasselli utilizzati per comporre il mosaico della legittimazione politica. Si riportano di seguito i titoli utilizzati da alcuni sovrani, al fine di rendere immediata una comparazione tra essi (tenendo conto naturalmente delle variazioni menzionate):

a) Titolo dell'imperatore bizantino:

- ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ ἀυτοκράτωρ Ῥωμαίων.

b) Titolo dell'imperatore bulgaro:

- въ Христа бога благаговѣрнь царь и самодръжыць всѣмъ блъгаромъ и гръкомъ.

c) Titolo dell'imperatore serbo:

- въ Христа Бога благаговѣрни царь и самодръжыць сръблемъ и Гръкомъ.

- ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ ἀυτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ῥωμανίας.

Avviandosi alle conclusioni sarà interessante soffermarsi sull'introduzione e l'utilizzo del termine autocratore. La corona bizantina tentò sempre di vincolare i signori locali<sup>62</sup>, attraverso la concessione di dignità che li inserivano nella scala gerarchica della corte costantinopolitana, al fine di tenerli legati al proprio riconoscimento. Ciò avvenne anche per i vari principi slavi, ossia capi tribù che in alcuni casi erano riusciti però a imporre la propria autorità, in maniera tale da costituire una minaccia per Bisanzio. La soluzione era sottometerli politicamente rendendoli parte della gerarchia, facendo leva sulle rivalità che intercorrevano tra i maggiori.

I sovrani slavi procedettero all'inserimento del termine autocratore nella titolatura nel momento in cui, come accennato in precedenza, il trono bizantino esiliato a Nicea non era nella posizione di intervenire. Si riscontra l'utilizzo di questa parola per la prima volta, in entrambi i casi, in documenti redatti all'epoca dell'Impero latino (1204-1261): in Bulgaria ciò era avvenuto durante il regno di Ivan Koloman I come testimonia la donazione al Monastero di Zografos (1241-1246), mentre in Serbia ancora prima, durante il regno di Stefano Primo coronato, in un documento risalente al 1222-1228, firmato in qualità di “**краль и съ богомъ самодръжыць сръпски**” (“re e con Dio autocratore serbo”)<sup>63</sup>. Se l'utilizzo di autocratore accanto alla parola imperatore nei documenti bulgari può essere considerata una novità importante, ma conforme a quella che doveva essere la titolatura di uno zar, esso è ancor più sorprendente nei documenti serbi, in quanto il sovrano aveva solamente la dignità

<sup>61</sup> S. Runciman, *La teocrazia bizantina*, Firenze 2003.

<sup>62</sup> Stefano Držilav (969-997) venne ad esempio ricompensato con la nomina ad esarca di Dalmazia da Basilio II per il suo appoggio militare. I nemanjidi avevano nel XII secolo la dignità di *sebastokrator*. J. M. Hussey, *Gli ultimi Macedoni, i Comneni e gli Angeli, 1025-1204*, in J. M. Hussey (cur.), *Storia del Mondo Medievale*, vol. 3, Milano 1978, p. 288.

<sup>63</sup> Nel documento il sovrano serbo si faceva carico della risoluzione delle controversie tra serbi e abitanti della città di Ragusa, ribadendo la libertà di movimento per i mercanti. *Monumenta serbica spectantia historiam Serbiae, Bosnae, Ragusii*, op. cit., p. 16.

regia, ma aveva legato il proprio potere alla volontà divina, prescindendo dunque da qualsiasi riconoscimento di natura terrena<sup>64</sup>.

Nessuno dei sovrani slavi riuscì a prendere Costantinopoli, anche se la conquista della capitale non sarebbe stata comunque sufficiente a garantire la successione legittima. Bisanzio riconobbe loro la dignità di imperatore, ma dei Bulgari e dei Serbi, e dunque da un punto di vista strettamente formale essi vanno annoverati nella categoria degli usurpatori nel momento in cui aggiungevano il titolo di imperatore dei Romani (o come detto - in lingua slava - dei Greci) , in quanto vi fu sempre un legittimo βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων regnante.

---

<sup>64</sup> Anche i successori del fondatore della dinastia utilizzarono il termine autocratore accanto alla dignità regale, come dimostra ad esempio un documento di Stefano Uroš I, in cui il sovrano confermava i privilegi alla città di Ragusa: “по милости божи краль и с богомь самодръжьць српские земли и поморские” (“per grazia di Dio re e per Dio autocrate della terra serba e litoranea”). *Monumenta serbica spectantia historiam Serbiae, Bosnae, Ragusii*, op. cit., pp. 50-51.